

mente, ma sempre di “sponda”, di rimando, tra una distrazione e l'altra.

Sono interessanti e ci fanno riflettere gli esempi di interviste negative e positive che Carponi Schittar giunge a proporci. Sono interessanti e ci fanno riflettere, quelli che Bellussi chiama “accorgimenti” che puntano a suggerire l'accoglimento del bambino. Il bambino deve sentirsi accolto, a suo agio. Ciò vuol dire un ambiente in cui egli possa situarsi, in cui egli possa trovare interesse per oggetti e giochi; accoglimento vuol dire non solo ascolto autentico di ciò che egli dice, ma anche un ascolto e una accettazione del suo silenzio e, ancora, una attenzione alla sua distrazione, non come elemento sviante, ma quale occasione per entrare nel suo mondo e per avviare la libera associazione.

A questa impostazione è invece contrario ogni atteggiamento seduttivo o autoritario che richiami il bambino a essere più attento o a dire il vero, o, più in generale, alla responsabilità.

Bellussi suggerisce un'intervista semi-strutturata, nel senso che prevede delle fasi che si articolano dall'instaurazione di un rapporto positivo che avvia il colloquio e la libera narrazione, all'introduzione del gioco che dispone il bambino a ricevere delle domande sempre più specifiche, fino alla chiusura del colloquio che riduca una eventuale tensione e apra a possibili altre interviste.

Le dichiarazioni che ci giungono da questa modalità, che tiene conto della “regola fondamentale”, come la chiamava Freud, sono, senza alcun dubbio, le più attendibili.

Si tratta, qui, di un testo pionieristico, che affronta tematiche ancora inedite, questioni delicate e difficili, con quella chiarezza e semplicità a cui si giunge solo attraverso un complesso lavoro.

ANNA BUTTAZZONI

